

Si è svolto a Milano il convegno sul gesuita non più proibito

# La creazione continua

Lo straordinario valore attuale di Teilhard de Chardin prima guardato con sospetto ed ora riconsiderato alla luce delle sue teorie evoluzionistiche secondo le quali l'Universo si muove, si trasforma e cerca il suo completamento in Cristo

**"E'** uno spettacolo appassionante e drammatico vedere l'Umanità divisa... in due campi irrimediabilmente avversi — gli uni, tesi verso l'orizzonte, proclamano con tutta la loro fede di neofiti: "Sì, stiamo avanzando" — gli altri senza muovere un passo, ripetono ostinatamente: "Niente cambia, no, noi non ci muoviamo". Questi ultimi, gli "immobilisti", mancando di passione (l'immobilità non ha mai entusiasmato nessuno), hanno dalla loro il buon senso, la routine, il minimo sforzo, il pessimismo e, fino a un certo punto, anche la morale e la religione... In nome della tranquillità degli uomini, in nome delle cose accadute, dell'Ordine stabilito e sacro, alla Terra è vietato muoversi...". « Benedetta tu sia, potente Materia, Evoluzione irresistibile, Realtà che rinasce in perpetuo, tu che spezzando ad ogni istante i nostri schemi, le nostre formule, ci costringi a cercare sempre più lontano la Verità... ».

Questi due testi, eloquenti anche se isolati, sono stati tolti dagli scritti di un cattolico, di un religioso, di un padre della Compagnia di Gesù, Pierre Teilhard de Chardin, di cui si parlò qualche anno fa anche in Italia, quando cominciarono a uscire, postume, a cura di uno speciale comitato, tutte le opere, e si parla ancora oggi, a dieci anni dalla morte: e non, con intenzione polemica, dagli avversari ideologici o politici della Chiesa, ma dai suoi stessi confratelli: tanto è vero che proprio a Milano, presso il Centro San Fedele si è svolta, alla fine di maggio, una tavola rotonda sull'opera del gesuita francese, accompagnata da pubblici dibattiti.

E' probabile che una certa idea sommaria, tremolante e sfuocata, di Teilhard de Chardin se la siano fatta anche coloro che non masticano molto di antropologia, biologia, teologia. Qualche formula di divulgazione, che assomiglia molto a uno slogan, può essere rimasta nelle orecchie: Teilhard come una sorta di Darwin cristiano; il pensatore che ha cercato di conciliare fede e scienza in materia di evoluzionismo, per cui questa teoria non contrasterebbe con quanto insegna tradizionalmente la Chiesa circa la creazione del mondo e dell'uomo.

Queste formule potranno fare inorridire per la loro imprecisione e rudimentalità gli studiosi del problema. Ma una approssimazione a materie tanto complesse e sfumate non può che essere sommaria da parte di chi non faccia professione di questa o quella disciplina; però una approssimazione è un principio di conoscenza, ossia qualcosa di buono. Così, da incompetenti e quindi un po' all'ingrosso ma cercando di attenerci quanto più strettamente possibile al nocciolo, vediamo quali siano le grandi linee del pensiero di Teilhard de Chardin, quali le sue novità, quali anche i suoi rischi, cogliendo e legando insieme nelle sue opere i passi più significativi e accessibili (ci serviremo molto delle traduzioni che di essi sono state date nel volume di Giancarlo

## La vita di Teilhard de Chardin

Pierre Teilhard de Chardin nacque nel castello di Sarcenat nel 1881: la madre era una pronipote di Voltaire, il padre un proprietario terriero assai ddotto. Entrò a undici anni in un collegio di Gesuiti, ebbe come insegnante di lettere l'abate Bremond; terminati gli studi medi, decise di farsi gesuita e nel 1899 pronunciò i primi voti. Si dedicò con passione alle scienze naturali, soprattutto alla geologia; e in scienze naturali si laureò. Nel '23 partì per l'Estremo Oriente con una missione scientifica. Cominciavano a delinearsi le linee del suo pensiero, volto a conciliare fede e scienza in una visione evolutiva dell'universo: così venne sospeso dall'insegnamento nell'Istituto cattolico, rimandato in Cina e la censura ecclesiastica gli vietò la pubblicazione di un libro « Le milieu divin ». Ma Teilhard continuò a sviluppare e a difendere la sua visione del mondo. Nel '47 gli fu proibito di scrivere su problemi di filosofia e di teologia: l'atmosfera ostile degli ambienti ecclesiastici in Francia lo indusse a trasferirsi nel '53 a Nuova York, dove morì nel '55. Le sue opere « proibite » furono pubblicate postume. Nel 1962 il Sant'Uffizio pubblicò un « monitum » contro l'intera opera di Pierre Teilhard de Chardin, documento che mantiene il suo valore di richiamo e cautela, sia pure inteso con serena valutazione.



Vigorelli « Il gesuita proibito », prezioso aiuto a chi voglia avvicinarsi a Teilhard.

Come qualsiasi enciclopedia informa, l'evoluzionismo è un complesso di dottrine biologiche che, in contrasto con la teoria della fissità delle specie, sostengono che tutte le forme animali e vegetali derivano, per lento sviluppo e mutamento, da una o poche specie fondamentali: anche l'uomo deriverebbe, per evoluzione interna, dalla scimmia. Dal campo biologico, la concezione si estese, nel secolo scorso, fino a diventare una dottrina filosofica generale. Dunque l'universo intero disegnerebbe un lento e continuo processo da forme più semplici e più omogenee ad altre sempre più differenziate e complesse. E' di fronte a questa teoria che si è posto Teilhard, che certamente fin da giovane dovette conoscere le opere di Darwin come conosceva quelle del filosofo Bergson, inclinato in modo particolare a valutarne la portata e la fondatezza dalla sua passione di paleontologo, zoologo, antropologo; animato dalla convinzione che materia e spirito non siano due realtà contrapposte e irrimediabilmente ostili, ma le facce di una sola Realtà.

Come si è visto dal testo riportato in apertura, che è ricavato da uno scritto nel 1921 « Nota sul progresso », fra *fissisti* e *trasformisti*, Teilhard optava calorosamente per i secondi. Le osservazioni del geologo, del paleontologo, dello zoologo gli facevano affermare che « anzitutto è chiaro che il mondo nel suo stato attuale è il risultato di un Movimento. ... Natura equivale a divenire, a farsi: ecco il punto di vista verso il quale l'esperienza irresistibilmen-

te ci spinge ». « Noi ci immaginiamo forse — scrive in "Le milieu divin" — che la Creazione sia finita da un pezzo. Errore, continua della più bella, nelle zone più alte del Mondo ».

Se, seguendo Teilhard, ci mettiamo davanti all'ipotesi trasformista quali sono le constatazioni che possiamo fare al lume della rivelazione cristiana?

Che l'evoluzionismo, così inteso, è perfettamente ortodosso, non contrasta cioè con il presupposto della creazione divina, come insegnato dalla dogmatica. Esso non è « affatto inconciliabile con l'idea di creazione... » in particolare della creazione dell'uomo. « A molti sembra che la superiorità dello spirito non sarebbe salva se la sua prima manifestazione non si accompagnasse a qualche interruzione nell'ordinario cammino del Mondo ».

## Il punto Omega

L'uomo, dunque, non rappresenta affatto una rottura nel tessuto continuo della Creazione e tuttavia ciò non ne attenta affatto alla dignità. « Il Creatore non l'ha gettata (l'anima umana), un bel giorno in un mondo artificialmente preparato a riceverla; ma l'ha fatta nascere per la prima volta, e continua a farlo ogni giorno, con una azione meravigliosamente intrecciata, da sempre, al cammino dell'Universo ». Dunque l'Universo è creazione di Dio, ma creazione continua, la quale opera attraverso le leggi dello sviluppo, dell'evoluzione. « Significa che quando la causa prima (cioè Dio) agisce, esso non è mai di impedimento nell'area degli elementi di questo mondo, ma agisce direttamente sulle nature

in modo che si potrebbe dire: Dio fa meno cose di quante non ne lasci fare ».

Evoluzione, cioè movimento: Teilhard osserva che è curioso osservare come i sistemi di pensiero che meglio si conciliano al trasformismo siano proprio quelli che sono ritenuti i più minacciati. « Il cristianesimo, per esempio, è essenzialmente fondato su questa duplice credenza che l'uomo è un oggetto particolarmente inseguito e raggiunto dalla potenza divina nella creazione e che il Cristo è sovranaturalmente, ma anche fisicamente, il termine assegnato e destinato alla consumazione dell'umanità ». Vedremo poi come qui si indichino i caratteri fondamentali dell'«evoluzione redentrice» di Teilhard.

Il Mondo è dunque questa gran macchina che si muove, si trasforma ma, questo importa, si trasforma andando verso *qualche cosa*: o *Qualcuno*? Per Teilhard l'evoluzione non è semplicemente fisica, ma soprattutto spirituale. Guardando il mondo bisogna riconoscere che « questa vasta costruzione non è un mosaico di elementi artificialmente raccolti ma la distribuzione delle sue parti è l'effetto di un processo naturale »: ma questa struttura può essere dovuta solo a un fenomeno di crescita, soprattutto di crescita spirituale. « Chiedersi se l'Universo si sviluppa ancora, porta a decidere se lo spirito umano sia ancora o no in via di evoluzione. A questa domanda io rispondo senza esitare: sì ».

Forse che noi, cittadini del XX secolo, siamo individualmente superiori, per possibilità spirituali, a Platone o a Sant'Agostino? Certo no, risponde Teilhard. « La grande superiorità

che noi abbiamo guadagnato sull'uomo primitivo... consiste nel fatto che ci conosciamo meglio, che ci collochiamo meglio nello spazio e nella durata, al punto di diventare coscienti del nostro legame e della nostra responsabilità universali. ... Quando un uomo d'oggi agisce in piena coscienza, sa che la sua scelta ha una risonanza su miriadi di secoli e d'uomini. Sente in sé la responsabilità e la forza di un Universo completo ». « Una visione cristiana... ci mostra la Terra in cammino verso uno stato in cui l'uomo, avendo preso possesso del suo campo d'azione, della sua forza, della sua maturità, della sua unità, formerà una creatura finalmente adulta ».

Questo culmine della maturazione spirituale, della maturazione di tutte le cose, per Teilhard è Cristo. L'Universo si muove secondo il ritmo sprigionato da un misterioso punto Alfa e tende a compiersi in un punto Omega, cioè nel Cristo della rivelazione cristiana. Il termine dell'evoluzione è questa consumazione in Cristo.

Da questa visione discende anche l'atteggiamento particolare di Teilhard de Chardin di fronte all'azione umana, alla materia, al male. L'Universo cerca il suo completamento in Cristo: e l'uomo può collaborare a questo movimento verso il punto Omega estraendo, separando dalla materia del mondo e sublimando in Cristo quella certa quantità di potenza spirituale che la Materia chiude in sé. E' questo il movimento generale della Materia verso lo Spirito: un giorno, tutta la sostanza divinizzabile della materia sarà passata nelle anime: allora il nostro mondo sarà pronto per la parusia, la ricomparsa di Cristo.

Divinizzare, sublimare nel senso che s'è visto la materia, è dunque compito dell'uomo; ma ne discende anche che la materia non è affatto cattiva in se stessa; e che l'attività umana, anche nella sua forma più umile, più naturale, più legata alla vita, ha un valore e una dignità agli occhi di Dio. Dio è diffuso in tutte le minime strutture dell'universo: la sua presenza forma un « ambiente divino », come l'acqua per i pesci di un acquario, entro cui noi viviamo. Teilhard fa ben capire le sue intenzioni quando parla di « santificazione dello sforzo umano » e di « umanizzazione dello sforzo cristiano ». Di ciò che l'uomo fa conta non solo l'intenzione ma proprio il risultato. La visione di Teilhard è una esaltazione dello sforzo umano, della partecipazione del cristiano alla vita, e appare tutta animata da una corrente di ottimismo.

Come cerca di conciliare fede e scienza, Materia e Spirito nelle grandi linee della patristica greca, così Teilhard vuole conciliare l'immagine cristiana della vita come lotta con quella ultimamente ottimistica di un Universo che si muove verso

Giuliano Gramigna

Continua a pagina 56

Cristo. cacciato male, la l'altra depoten dice il male è cie di ri to nel del res scacco te indiv vero si mento Il va del pens in quest respiro fra attu distacco smo, al in Cris pagine nel « M ca l'esis ferno d so di nulla, biente O Ges bello e occhi s lezza u compre la real almeno visione mondo ciosa o fiamme giunga che m sensata scuno c con tut si agg

# La creazione continua

Seguito dalla pagina 38

Cristo. Certo Teilhard non ha cacciato via dal suo mondo il male, la morte ma sia l'uno che l'altra vengono come sbiaditi, depotenziati. Quello del male, dice il gesuita, è un mistero. Il male è in certo senso una specie di rischio, di inevitabile scarto nel processo verso Cristo: del resto ciò che appare uno scacco nel limite delle nostre vite individuali, acquisterà il suo vero significato solo al compimento dei tempi.

Il valore, diremmo patetico, del pensiero teilhardiano è tutto in questo ritmo doppio come un respiro o un battito di cuore, fra attaccamento al mondo e distacco, rassegnazione e ottimismo, attività umana e fusione in Cristo. Una delle più belle pagine di Teilhard è forse quella, nel «Milieu divin», in cui tocca l'esistenza dell'inferno. «L'inferno dunque, con il fatto stesso di esistere, non distrugge nulla, non turba nulla nell'ambiente divino che mi attornia... O Gesù, signore terribilmente bello e geloso, chiudendo gli occhi su ciò che la mia debolezza umana non può ancora comprendere e sopportare, cioè la realtà dei dannati, io voglio almeno far passare nella mia visione abituale e pratica del mondo la gravità sempre minacciosa della condanna... Che le fiamme dell'inferno... non raggiungano nessuno, mio Dio (so che mi perdonerete questa insensata preghiera!); ma per ciascuno di noi le loro luci oscure, con tutti gli abissi che rivelano, si aggiungano... alla pienezza

dell'ambiente divino».

A questo punto converrà sistemare brevemente il pensiero di Teilhard de Chardin nel quadro del Magistero della Chiesa e quindi esaminare l'atteggiamento che storicamente ha assunto la gerarchia cattolica nei confronti di esso. Quando Teilhard iniziava i suoi primi studi, era ancora viva nel mondo cattolico la polemica modernista, il movimento condannato nel 1907 da Pio X con l'enciclica «Pascendi», che si proponeva di conciliare i principi fondamentali del cristianesimo in generale e del cattolicesimo in particolare con quelli della cultura moderna, liberando gli studi e gli stessi dogmi cattolici da certe eredità medievali (specialmente dalla filosofia tomistica). Non per nulla uno dei più famosi esponenti del modernismo resta il francese Loisy e non per nulla Teilhard subì l'influenza di Le Roy e di Blondel, i cui nomi possono essere legati al «primo modernismo». Sebbene Teilhard ne «Le milieu divin» si difenda vigorosamente da ogni sospetto modernista, «nel senso condannato del termine», non c'è dubbio che il suo impegno particolare a fondere fede e scienza, le sue visioni in campo scientifico e teologico apparissero inquietanti alla Chiesa, al punto di impedire la pubblicazione di certi suoi libri e, nel 1947, di inibirgli addirittura di scrivere su problemi di filosofia e di teologia.

Cinquant'anni fa la Chiesa respingeva risolutamente le idee

del genere professato da Teilhard de Chardin: oggi le cose si sono mutate, sia pure adagio, come è naturalmente lento ogni processo della Chiesa. E' vero che l'enciclica «*Humani generis*» di Pio XII, nel '50, condanna la «nuova teologia» di stampo modernista ma vi si dice anche che il Magistero della Chiesa non proibisce la discussione della dottrina dell'evoluzione «in quanto essa fa ricerche sull'origine del corpo umano, che proverrebbe da materia organica preesistente (la fede cattolica ci obbliga a ritenere che le anime sono state create immediatamente da Dio)». E' vero che la rivista «*Civiltà cattolica*» nel '55 criticava aspramente «Il fenomeno umano» di Teilhard, che nel '57 il Sant'Uffizio aveva disposto il ritiro delle opere di Teilhard dalle biblioteche dei seminari e delle istituzioni religiose; che ancora nel '62 un «*monitum*» dello stesso Sant'Uffizio ribadiva la presa di posizione avversa. Tuttavia non c'è dubbio che le diffidenze, le preclusioni tendano oggi a scemmare, cedendo a una posizione più cauta e comprensiva. Una prova l'ha dato il convegno su Teilhard tenuto a Milano dai padri gesuiti di San Fedele. Anche se lo spirito del «*monitum*» si librava chiaramente nel convegno e guidava la parola dei relatori, si è capito che attraverso una indagine sempre più severa e serena, il tempo lavora per Teilhard de Chardin.

Giuliano Gramigna